

*Cella sotterranea. Buio, illuminato da una fiavole candela in un angolo. L'anfratto si chiude a imbuto verso l'alto.*

VOCE DEL GUARDIANO Villon!

*Silenzio.*

VOCE DEL GUARDIANO Villon...

*Dal foro in alto appare una luce baluginante, come di lanterna mossa esternamente, dal suolo, da un uomo arrivato di corsa.*

VILLON *(Alzandosi dalla posizione racchiusa)* Villon quale? La tua voce giunge a maître François des Loges, altrimenti detto Villon, o a maître François de Montcorbier, alias Villon? No, scusami, quando si decideva la mia vita ricevetti due missive analoghe, una a François des Loges, una a François de Montcorbier,

altrimenti detto Villon. Sancivano la mia grazia. Due nomi. Avevo ucciso lo stesso uomo, naturalmente. Per legittima difesa. A entrambi i possessori del povero Villon fu riconosciuta la buona fede e concesso il perdono. Certo, ero io che avevo scritto due suppliche diverse. Non si sa mai. Avevo ragione, allora. Due nomi, due suppliche, due grazie. Ora mi dici: «Villon?» Uno solo, solo nel fondo della società, nel fondo dell'essere? La tua voce dovrebbe essere quella del boia, che di un solo uomo fa due parti, più nessun nome. Vecchio porco, ho cinque ore davanti, cinque lugubri rintocchi, una questione tra preti e boia, tra confessori e assassini. E il mio nome è diventato così solo, così povero? Villon. Villon. Villon.

Questo nome da solo suona come la morte, ma io ne ero già informato. Perché vuoi ribadirla nominandomi? Non sono abbastanza in basso? Non basta questa prigione tra radici rospi e topi? Devi dire il mio nome dall'alto, soffiandolo come in un clarino, perché io lo senta rintonare nelle mie tempie per le ultime cinque ore? Perché non scendi qui a sentire l'eco sorda del mio nome, Villon?

Lo sentiresti come se fosse il tuo: rimbombo, muta eco contro la terra lurida, e poi nuda umidità, tra cinque ore la morte. Se sei un uomo, se davvero sei un uomo, non chiamarmi, non soffiare qui in basso il mio nome: pensa, io ti rispondo, Roger, Roger, e il suono risale; è il tuo nome, Roger, qui c'è il buio, la condanna inoppugnabile, la morte.

Roger, ascolta questa voce che sale come da un imbuto: è il tuo nome, Roger, è la morte. Provacì, provacì,

rovesciamo le parti. Tu mi parli e dici il mio nome, ma io per offenderti dovrei salire a te e non posso. E tu che cosa sei più di me, Roger, sei... più in alto... Ho sonno. Ho tanto sonno. Muori, lasciami in pace, stattene lontano, a cuccia, con la tua spada scintillante e la voce da falso amico. No, non frignare. Sta buono, so che sei sincero. È la cosa che mi fa più schifo. Che parli a Villon, a un morto.

VOCE DEL GUARDIANO Villon!

VILLON Fermati, non urlare... sai che non ho scelta. Perché ti devo rispondere.

*Buio. Silenzio.*

VOCE DEL GUARDIANO Villon, io non c'entro. Ha un mandato. A cui devo ubbidire. Un mandato di altissimo livello. Che lo autorizza anche a tacere la sua identità. È appena arrivato. Fai come vuoi. Io torno nella baracca. Nevica.

VILLON (*a bassa voce*) Nevica? Qui non cade nemmeno un fiocco, questo non è il buio della notte, che muta col chiaro denso della neve. Tutto si scioglie prima di scendere qui in fondo, dove giace il povero Villon maledetto e prigioniero. Tutto si scioglie e si confonde, e diviene umidità mortale, buio, il solito buio. Un mandato? Di *altissimo livello*? Oh, al povero Villon vorranno salvare l'anima, la sua o la loro. Un'impiccagione in pompa